

**Convegno internazionale: *Narrare il fascismo***  
**Istituto per la storia e le memorie del '900 Parri Emilia Romagna**  
**Sala Europa del Comune di Predappio, 20-21 gennaio 2017**

-----

**Matteo Pasetti**

***“Predappio Europa”*: per una mappatura dei musei storici sulle dittature del  
XX secolo**

Il compito che mi è stato affidato in questo convegno sulle narrazioni del fascismo è presentare una ricerca in corso, che ha per titolo *Predappio Europa*, è patrocinata dalla Ser.In.Ar., e fa parte del più ampio progetto di apertura di un museo sulla storia del fascismo all'Ex-Casa del Fascio di Predappio. La ricerca consiste nell'elaborazione di una mappatura analitica e comparativa dei musei storici esistenti sul tema delle dittature europee del XX secolo. Essendo un'indagine appena avviata, ovviamente l'obiettivo del mio intervento non può essere quello di esporre e discutere i risultati, bensì di illustrare motivi, criteri, obiettivi, aspettative che stanno alla base del lavoro.

Innanzitutto la ricerca nasce dall'esigenza, per l'equipe che sta occupandosi della progettazione del museo sul fascismo, di confrontarsi con le esperienze museali analoghe realizzate in Europa fino a oggi, formando un bagaglio di conoscenze sull'intero panorama di esposizioni permanenti dedicate alla narrazione delle dittature di stampo totalitario. In tale direzione, *Predappio Europa* persegue un triplice obiettivo:

1) censire tutti i musei che appartengono a una simile tipologia, raccogliendo - preferibilmente tramite visite dirette, interviste e raccolta di materiale documentario - dati e informazioni sulla loro progettazione, apertura, organizzazione, gestione, fruizione, impatto sulla sfera pubblica e così via;

2) stabilire una rete di contatti su scala europea, al fine di integrare il futuro museo di Predappio all'interno di un arcipelago di istituzioni museali dedicate al fenomeno storico dei totalitarismi, nell'ottica di promuovere eventuali collaborazioni, iniziative comuni ecc.;

3) proporre una serie di riflessioni di stampo metodologico, sia sull'uso pubblico della storia correlato alla diffusione di musei sui totalitarismi novecenteschi, sia su potenzialità e criticità di tali pratiche espositive come forma di narrazione di un passato ancora problematico.

La prima fase della ricerca impone dunque un censimento dei musei dedicati al tema delle dittature europee del XX secolo, connotate dalla condivisione di aspirazioni totalitarie (sebbene talvolta di opposta matrice ideologica). Nonostante l'apparente semplicità, avviare la compilazione di un elenco richiede tuttavia di affrontare una prima problematica, che riguarda la necessità di circoscrivere l'oggetto dell'indagine, ossia di definire la tipologia museale che si intende includere nella mappatura. Una problematica accentuata dal recente rilancio del "modello museo", cioè dall'aumento complessivo del numero e della varietà tipologica dei musei nel mondo, compresi quelli di storia. In effetti, negli ultimi decenni - dalla fine del "secolo breve" in poi, tanto per intenderci - il numero di nuovi musei aperti nel mondo è cresciuto in maniera significativa, come attesta un'accurata indagine di Guido Guerzoni, condotta limitatamente al periodo 1995-2012: sulla base dei dati qui raccolti, un'alta percentuale dei nuovi siti è rappresentata dai musei di tipo storico-archeologico (secondi, per numero, solo ai musei d'arte, che tradizionalmente costituiscono la tipologia museale per eccellenza).<sup>1</sup> Inoltre, tra i musei storico-archeologici, un successo crescente concerne quelli su singole figure, grandi eventi, o fenomeni e processi epocali del secolo scorso. Particolare attenzione ha ricevuto la storia e la memoria delle esperienze totalitarie. Senza alcuna pretesa tassonomica, si possono individuare

---

<sup>1</sup> Cfr. la tabella sulla tipologia dei nuovi musei, in G. Guerzoni (ed.), *Museums on the Map 1995-2012*, Fondazione di Venezia, 2014, p.40.

almeno tre tipi di musei che in vario modo si misurano con il passato totalitario dell'Europa.

La prima categoria è rappresentata dai musei sulla Seconda guerra mondiale: connotati da un tema espositivo ben definito, che può essere sviluppato in molteplici forme, ma che si esaurisce sostanzialmente nella ricostruzione museale di vari aspetti della catastrofe bellica prodotta dal nazifascismo. Ci raccontano quindi l'"autodistruzione" del laboratorio totalitario nazifascista, ma poco o nulla dei regimi che scatenarono il conflitto. Uno degli esempi più importanti è rappresentato dal Museo russo-tedesco (Deutsch-Russisches Museum) di Berlino-Karlshorst, collocato nell'edificio dove venne firmata la "resa senza condizioni" della Wehrmacht: nato nel 1967 come celebrazione della "guerra patriottica" sovietica, a partire dal 1995 è stato trasformato in un'esposizione bilaterale sullo scontro tra Germania nazista e Unione sovietica.

All'interno di questa tipologia si possono includere anche i musei dedicati in vari paesi all'occupazione nazifascista (ne abbiamo un esempio anche in Italia, con il Museo storico della Liberazione di via Tasso, a Roma), così come i musei della Resistenza (dei quali sempre in Italia abbiamo numerosi esempi). In entrambi i casi si tratta infatti di esposizioni museali che hanno come cornice storica la Seconda guerra mondiale, anche se alcuni di esse assumono una prospettiva temporale più lunga, cercando di raccontare anche la "resistenza" sotto il regime dittatoriale, come nel caso del Memoriale della Resistenza tedesca (Gedenkstätte Deutscher Widerstand) di Berlino, che dedica spazio alla lotta politica contro l'ascesa e l'affermazione del nazionalsocialismo.

Una seconda categoria comprende i musei sulla Shoah: anche questi hanno come cornice storica la Seconda guerra mondiale, però con un focus molto specifico. Nella maggior parte dei casi, è forse più appropriato definirli come memoriali, trattandosi di veri e propri luoghi della memoria che hanno il compito primario di testimoniare il genocidio, di trasmetterne la memoria conservando la realtà storica di un passato che rischia di essere percepito in modo sempre più debole e lontano, soprattutto quando anche "l'ultimo testimone" sarà scomparso. Come ha

recentemente sottolineato in un'intervista a "Repubblica" Piotr Cywinski, direttore del Museo di Auschwitz-Birkenau e autore del libro *Non c'è una fine* appena tradotto anche in Italia, tendenzialmente prevalgono due soluzioni differenti nell'allestimento di questi luoghi: da un lato la ricostruzione fedele del passato, dall'altro la realizzazione di siti commemorativi, evocativi, simbolici. Proprio Auschwitz - spiega Cywinski - rappresenta un caso a parte, perché è l'unico tra i principali memoriali realizzati nei campi di sterminio a conservare caratteri di autenticità (poiché i tedeschi non fecero tempo a distruggerlo), e di conseguenza più degli altri si connota come "museo del vuoto", dell'assenza di vita, rinunciando consapevolmente al tentativo di raccontare la storia delle vittime.<sup>2</sup>

È del tutto evidente che sia i musei sulla Seconda guerra mondiale (compresi quelli su Resistenza e occupazione), sia i memoriali sulla Shoah sono strettamente connessi all'esperienza storica del nazifascismo. Tuttavia, è altrettanto evidente che queste due macro-categorie presentano problematiche, obiettivi, modalità espositive peculiari e differenti da quelle dei musei che intendono raccontare la storia delle dittature. Per la loro specificità, e nella necessità di circoscrivere l'indagine, credo perciò sia opportuno escludere queste due categorie dalla mappatura dei musei storici sui totalitarismi, concentrando l'attenzione invece soltanto su una terza tipologia di esposizioni museali presenti sul continente.

Questa terza categoria è data dai musei *sui* regimi dittatoriali, che espressamente hanno per oggetto lo sviluppo storico delle dittature. Proprio per la complessità dell'oggetto al centro della narrazione museale - laboratori totalitari che cercarono di controllare e manipolare ogni campo della vita collettiva - questi musei presentano un maggior spettro di possibilità narrative. Si possono rintracciare perciò diversi esperimenti museali, che si differenziano innanzitutto per la scelta della prospettiva tematica, oltre che per le soluzioni espositive adottate.

---

<sup>2</sup> Cfr. W. Goldkorn, *Il guardiano di Auschwitz*, "la Repubblica", 9 gennaio 2017. Il libro è P. Cywinski, *Non c'è una fine. Trasmettere la memoria di Auschwitz*, Bollati Boringhieri, 2017.

Alcuni cercano di offrire uno sguardo panoramico e complessivo sull'esperienza totalitaria, abbinando alla dimensione più strettamente museale quella di centro di ricerca, e spesso sfruttando le potenzialità evocative fornite da un luogo simbolico di quella storia, come nel caso del Centro di documentazione sul Partito nazista (Dokumentationszentrum Reichsparteitagsgelände) di Norimberga. Altri declinano una simile impostazione privilegiando la scala locale, osservando cioè i nessi tra la storia di un'epoca e quella di una città, come nel caso del Centro di documentazione sulla storia del nazionalsocialismo (NS-Dokumentationszentrum) di Monaco di Baviera.

In generale, una delle opzioni adottate con maggior frequenza è quella delle esposizioni dedicate ai sistemi repressivi, alla persecuzione politica, ai campi di detenzione e lavoro forzato. Tra i numerosi esempi, si può citare il Museu do Aljube di Lisbona, che fornisce l'unica installazione sul tema delle dittature novecentesche realizzata nella penisola iberica, dove sembra prevalere una tendenza all'oblio nell'uso pubblico della storia del salazarismo e del franchismo.

Ben più articolato è invece il panorama museale nei paesi dell'ex Europa sovietica (sebbene in diversi casi emerga un'evidente rilettura in chiave nazionalista del passato). In quest'area geografica, le scelte tematiche appaiono molto varie, e vanno dalla raccolta di materiale documentario sulla vita quotidiana sotto il regime (come nel caso del Soviet Lifestyle Museum di Kazan', in Russia) ai rari esempi di musei dedicati alla figura del dittatore (come lo Stalin State Museum di Gori, in Georgia, che d'altra parte risale alla fine degli anni Cinquanta e solo da pochi anni è stato ampliato e aggiornato).

Nel complesso, dunque, i musei sulle dittature del XX secolo presentano approcci diversificati alla storia delle esperienze totalitarie. In linea di massima, la loro evoluzione rispecchia il passaggio da una forma-museo più tradizionale - ovvero il museo come semplice contenitore ed espositore di "oggetti", nello specifico provenienti da un passato traumatico - a strumento di narrazione e centro di documentazione. Ma aldilà della forma museale, della prospettiva tematica privilegiata, e delle soluzioni espositive adottate, un elemento comune a parecchi

di questi musei consiste nella loro ubicazione, cioè nel fatto che sorgono in luoghi significativi sul piano storico, spesso in seguito al recupero di edifici in precedenza utilizzati dai regimi dittatoriali.

Tenendo in considerazione quanto detto fin qui, ho iniziato a compilare il seguente elenco, ancora provvisorio e in corso di aggiornamento, dei musei che saranno oggetto della ricerca *Predappio Europa*.<sup>3</sup>

<b>Portogallo</b>	
Lisbona	Museu do Aljube - Resistência e Liberdade
<b>Germania</b>	
Berlino	DDR Museum
Berlino	Gedenkort SA-Gefängnis Papestrasse
Berlino	Gedenkstätte Berlin-Hohenschönhausen
Berlino	Topographie des Terrors - NS-Zwangsarbeit Dokumentationszentrum
Colonia	NS-Dokumentationszentrum der Stadt Köln
Hinzert-Pöler	Gedenkstätte SS-Sonderlager / KZ Hinzert
Monaco	NS-Dokumentationszentrum München
Obersalzberg	Dokumentation Obersalzberg
Norimberga	Dokumentationszentrum Reichsparteitagsgelände
<b>Polonia</b>	
Varsavia	Muzeum Czar PRL

---

<sup>3</sup> Ringrazio Mirco Carrattieri e Carlo Giunchi per i numerosi suggerimenti forniti nella compilazione dell'elenco; e inoltre Gisella Gaspari e Alberto Rossi per le integrazioni suggeritemi al termine del convegno. Ringrazio anticipatamente anche chi volesse indicarmi ulteriori integrazioni; nell'eventualità, potete scrivermi al seguente indirizzo: [matteopasetti@gmail.com](mailto:matteopasetti@gmail.com).

<b>Repubblica Ceca</b>	
Praga	Museum of Communism
Praga	KGB Muzeum
Bratislava	Múzeum Zlocinov A Obetí Komunizmu
<b>Ungheria</b>	
Budapest	Magyar Nemzeti Múzeum
Budapest	Terror Haza
<b>Serbia</b>	
Belgrado	Muzej Istorije Jugoslavije
<b>Romania</b>	
Bucarest	Museum of Totalitarianism and Socialist Realism
Sighet	Memorial Museum for Communism Victims
Timisoara	Muzeul Consumatorului Comunist
<b>Bulgaria</b>	
Sofia	Museum of Socialist Art
<b>Estonia</b>	
Tallinn	KGB Muuseum
Tallinn	Okupatsioonide Muuseum
<b>Lettonia</b>	
Riga	Museum of the Occupation of Latvia
<b>Lituania</b>	
Vilnius	KGB Museum
Vilnius	Stalin World / Grutas Park
<b>Russia</b>	
Mosca	State Central Museum of Contemporary History of Russia

Mosca	Gulag History Museum
Kazan'	Soviet Lifestyle Museum
Perm	Perm-36 Gulag Museum
San Pietroburgo	State Museum of Political History of Russia
Tomsk	NKVD Memorial Museum of Political Repression History
<b>Georgia</b>	
Gori	Stalin Museum
<b>Kazakistan</b>	
Astana	Alzhir - Memorial Museum of Victims of Political Repressions and Totalitarianism

Si tratta quindi di un insieme di musei che raccontano un passato traumatico e complesso, che affrontano una memoria difficile e spesso divisiva. A loro volta, ognuno di essi ha alle spalle una propria storia, spesso anch'essa problematica e controversa. Collocandosi nel campo di studi sull'uso pubblico della storia, il progetto *Predappio Europa* intende dunque procedere in questa duplice direzione, da un lato analizzando come l'esperienza delle dittature europee del XX secolo è stata narrata attraverso il linguaggio museale, e dall'altro ricostruendo i percorsi e le vicissitudini attraverso i quali è entrata negli spazi museali.